

## Lughnassaad: la leggenda di Lugh Lfeu Gyffes

di Lunastella "il Tasso"

Il **solleone** regna alto nel cielo di **Agosto**, ma l'occhio attento dell'uomo della terra già avverte l'inesorabile **declino della luce**, che si avvia in parabola discendente all'equa spartizione delle ore del giorno con le tenebre che avanzano.

La fiammeggiante lancia di **Lugh** dardeggia ancora, dispensando irraggiamento agli ultimi frutti che si avviano a maturazione, mentre le bionde messi si apprestano a divenire farina e pane per l'inverno. Il biondo Dio del **grano** muore, sacrificandosi per donare agli uomini cibo per le loro bocche voraci. Il **raccolto** è quasi completo e si spera sia stato abbondante, ma se anche così non fosse, egualmente occorre **ringraziare** la terra per quello che ha prodotto, celebrando con gioia il **tempo dell'abbondanza**.



**Lughnassaad** è l'ultima delle **Feste del Fuoco** che contrassegnano la **Ruota dell'Anno** celtico. Come tutte le ricorrenze legate al ciclo delle **stagioni**, anche questa celebrazione abbracciava più giorni, durante i quali gli Antichi ringraziavano per il raccolto e, approfittando delle ancor lunghe giornate di sole, si cimentavano in **giochi all'aperto** in onore del dio Lugh, per poi abbandonarsi a danze frenetiche intorno ai fuochi, nelle tiepide notti stellate.

Le danze spesso erano foriere di nuovi amori, che a Lughnassaad potevano anche sfociare nella celebrazione di un **matrimonio per prova**, destinato a durare fintanto che la coppia non avesse deciso di separarsi oppure di cementare l'unione con un vero e proprio matrimonio da celebrare a Beltane.

I giochi erano invece vere e proprie competizioni sportive, durante i quali i membri del Clan si cimentavano in prove di abilità e destrezza di vario genere, in onore del Dio solare Lugh, a cui era peraltro associato l'appellativo di "**Mano Abile**".

La **leggenda** di Lugh è tra l'altro una delle più belle e ricche di immagini simboliche tra quelle pervenute fino a noi.

**T**utto ebbe inizio in una grande palazzo dalle torri di cristallo, edificato su un'isolotto al centro di un misterioso lago dalle acque calme e spesso avvolte da una bruma argentata. Il palazzo, sontuosamente decorato con marmi bianchi e fregi d'oro e d'argento, si muoveva continuamente, seguendo un rapido movimento rotatorio che scandiva il trascorrere del tempo ed impediva l'accesso a chiunque non conoscesse la sequenza esatta del movimento. Era questa la dimora dell'altera **Dea Arianrhod**, Signora della **Ruota d'Argento** e della Luna Piena. Ella era bellissima e scostante e aveva giurato di concedere le sue grazie soltanto a colui che fosse riuscito a penetrare nel suo castello, infrangendo la magica barriera del tempo e dello spazio. Il suo intento era quello di mantenere intatto il suo **potere femminile** senza dividerlo con uomo alcuno, ma aveva fatto i conti senza il potente mago **Gwyddyon** che, tra le altre cose, era anche suo fratello. Egli era infatti capace di fermare il tempo e così facendo potè arrestare il movimento del castello per il tempo necessario ad entrarvi.

Così avvenne che Arianrhod, dovendo tener fede al giuramento, gli si concesse e i due consumarono la passione amorosa. L'alba del giorno seguente portò però una brutta sorpresa alla Dea, che si accorse di essere rimasta incinta e che dopo alcune ore diede alla luce un **neonato** indesiderato.



# ASHURA

regina delle oasi

Chiaramente andò su tutte le furie e si affrettò a cacciare Gwyddyon e il neonato, pronunciando una triplice maledizione (in gallese “**geasa**” cioè un tabù infrangibile) che nei suoi intenti doveva segnare in modo nefasto il suo destino.

“Non avrai un **nome** - ella profetizzò - a meno che tua madre non lo pronunci a voce alta. Non potrai possedere **armi**, a meno che non sia tua madre a consegnartele. E nessuna **donna** umana ti vorrà mai per marito.”

Naturalmente la Dea non aveva nessuna intenzione di assegnare al figlio un nome e men che meno di consegnargli armi!

Gwyddyon si ritrovò così fuori dal palazzo di Arianrhod con il pargoletto che strillava. Ne ebbe compassione e decise pertanto che lo avrebbe aiutato ad ottenere da sua madre il riconoscimento del suo diritto di vivere. Come già detto, egli era un mago potente ed astuto e il tempo per escogitare un piano non gli mancava. Nel frattempo aveva mille altre questioni più urgenti da risolvere per far crescere e nutrire il figlioletto.

Passarono gli anni e quando ne furono trascorsi **otto**, Gwyddyon, accompagnato da un bel **fanciullo biondo**, si presentò sulla spiaggia dell'isolotto su cui sorgeva il castello di Arianrhod. Era travestito da ciabattino e, tanto fece per decantare la grazia e la leggiadria che le sue scarpe avrebbero conferito al piedino che le avesse indossate, che la Dea ne fu incuriosita e uscì dal suo castello per dare un'occhiata. Naturalmente non aveva riconosciuto il mago e men che meno il fanciullo.

Mentre era intenta a provare una dopo l'altra le graziose scarpine, l'astuto Gwyddyon emise un sibilo speciale, che indusse uno **scricciolo** a guizzarle accanto. In un istante il piccolo volatile afferrò il **nastro d'argento** che legava i serici capelli di Arianrhod e con un frullo d'ali se ne dipartì con il nastro nel becco.

La Dea si adirò moltissimo e naturalmente incolpò il sedicente mercante dell'accaduto, ma prima che ella potesse dar atto alle minacce profferite, ecco che il fanciullo, a cui non aveva prestato attenzione, scagliò una freccia verso il cielo centrando in pieno il minuscolo volatile e recuperando così il nastro, che si affrettò a porgerle con un inchino.

Arianrhod fu così entusiasta dell'abilità dimostrata dal ragazzino che sorridendo si rivolse a lui con l'appellativo di **Lugh Lleu Gyffes**, cioè “Leone dalla mano ferma”.

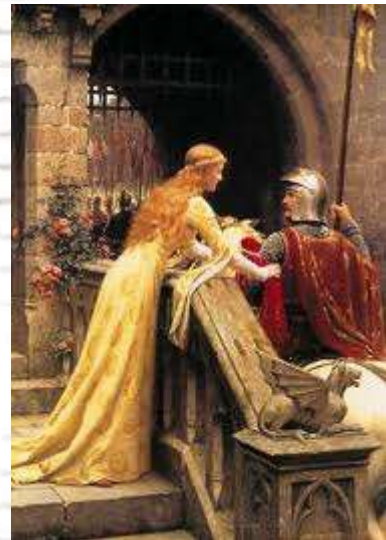
La Dea si infuriò quando Gwyddyon si fece riconoscere, rivelandole l'inganno, ma ormai **il fanciullo aveva un nome** e rimanevano soltanto due geasa da rimuovere.

Trascorsi che furono altri **quattro** anni, ecco che Gwyddyon, ammantatosi nuovamente di magia, evocò un'illusione che indusse Arianrhod a credere che la sua isola fosse sotto **assedio** ad opera di un popolo di crudeli giganti. Allertata del pericolo dallo stesso fratello sotto mentite spoglie, si lasciò convincere a chiamare alle armi tutti gli uomini abili affinché combattessero per lei. Fu lei stessa a **consegnar loro le armi**, senza accorgersi che tra essi c'era anche un giovinetto biondo dotato di mano salda e spalle robuste: suo figlio Lugh Llaw Gyffes.

Ancora una volta, la Dea era stata **ingannata** dall'astuzia di Gwyddyon, che aveva così ribaltato l'infausto destino del ragazzo, che ora possedeva un nome e le armi per difenderlo a testa alta nel mondo.

Ma non c'era nulla che si potesse fare per rimuovere il terzo geasa: nessuna donna **umana** avrebbe mai potuto essergli compagna e un giovane deprivato della passione amorosa era votato comunque all'infelicità.

Si poteva però trovare un sistema per aggirare l'ostacolo e fu proprio ciò che Gwyddyon fece, quando infuse di magia i boccioli di tutti i fiori che riuscì a trovare e con essi diede vita alla più bella donna che mai avesse camminato sulla terra: **Blodeuwedd**. Lugh se ne





# ASHURA

regina delle oasi

innamorò non appena la vide e, poichè ella non era stata generata da umana natura, poté prenderla in **moglie**, superando così anche il terzo geasa.

Non fu purtroppo un matrimonio felice poiché la giovane si rivelò **vana** come i petali, che il vento trasporta secondo il proprio capriccio. Innamoratasi di un tal **Grown Pebyr**, Blodeuwedd ne divenne l'**amante** e con lui complottò per uccidere il marito, rivelandogli il momento in cui egli era più debole ed esposto.



Grown Pebyr riuscì pertanto a **sorprendere Lugh ed a ferirlo all'inguine**, ma il pronto intervento del solito Gwyddyon riuscì a scongiurare il peggio. Con la sua magia trasformò Lugh in **aquila** e la colpevole Blodeuwedd in **civetta**, condannandola a non esporsi mai più alla luce del giorno.

Lugh raggiunse invece le più alte vette dei monti e dopo essere guarito dalla ferita subita, tornò ad affrontare il bieco Pebyr, che trafisse infine con la sua **lancia**.

Così si conclude il mito del **luminoso Lugh**, versato in tutte le arti, che incarna il dio del raccolto e la luce del sole, che subisce una profonda ferita destinata a farlo declinare inesorabilmente verso la parte oscura dell'anno. Lughnassaad è infatti l'ultima Festa della Ruota dell'Anno, quando l'estate cede ormai all'equinozio parte della sua forza, annunciando così l'ormai imminente conclusione del Ciclo e l'inizio di un altro nel buio grembo della terra.